

ADDIO ALLA SCUOLA

Il 7 gennaio 1944 mi trovai per la prima volta sui banchi di scuola, con tre mesi di ritardo rispetto ai miei compagni. Entravo nei sei anni legali mentre compivo solo i cinque anni biologici. [...]

La mia esperienza scolastica, contrariamente alla volontà mia e della maestra, durò poco più di un mese e cessò molto prima che io divenissi propriamente un alunno. [...] E una mattina di febbraio, mentre la maestra si sforzava di farmi scrivere alla lavagna, mio padre, sorretto dalla convinzione morale di essere il mio proprietario, con lo sguardo terrificante di un falco affamato (*de unu astòre famìdu*) dalla strada fulminò la scuola. La raggiunse con impeto fragoroso piombando in classe. Avanzò fino alla cattedra senza far parola e salutò la maestra con un secco buongiorno. – Buongiorno, – gli rispose la maestra mentre lui le s’impalò davanti irrigidito e seccato dalla situazione.

Alla sua vista gli scolari zittirono tutti sui banchi. Mio padre venne subito al sodo.

La sua fierezza e la sua imponenza dominavano nell’abbigliamento pastorale: pantaloni di fustagno, giacca di velluto liscio, scarponi e berretto rigido (*craccas e zizia*).

Inizialmente, però, non riuscì a nascondere una forte impazienza. I suoi occhi lampeggiarono.

- Sono venuto a riprendermi il ragazzo. Mi serve a governare le pecore e a custodirle... È mio. E io sono solo. Non posso continuare a lasciare il gregge incustodito quando vengo qui a Siligo a portare il latte in caseificio o a portarmi via le provviste. Io non faccio solo il pastore. Per tirare avanti onestamente e senza derubare il vicino, mi tocca coltivare una parte della tanca a grano per il fabbisogno di casa (*pro su fittu de doma*). Gavino, anche se è piccolo, custodirà le pecore mentre io marrerò il grano o poterò la vigna o lavorerò all’oliveto che ho già cominciato a piantare... Come vede da solo non posso fare tutte queste cose stando dietro alle pecore. Incustodite, potrebbero assalirmi la vigna o il grano, e non possiamo stare un anno senza pane... Insomma lui mi custodirà le pecore mentre io farò tutte le altre cose per procacciare il sostentamento ai suoi fratelli più piccoli... Io non ne ho di soldi per comprare loro i mezzi di sussistenza. I liquidi che ricavo dal latte delle pecore bastano a stento per comprare i vestiti e altre cose che noi pastori non possiamo produrre. Le patate, il grano, le cipolle, le fave, le debbo produrre io stesso... Mi spiace riprenderglielo, ma senza di lui non possiamo andare avanti. Questa è stata sempre la storia di noi pastori. Ci sono banditi dappertutto, e Lei lo sa benissimo, signora maestra.

- Gavino è ancora troppo piccolo! Come potrà custodire le pecore e far paura ai banditi? La sua presenza sarà inutile... Qui imparerà a vivere prima di esporsi alla vita. Gli mancano ancora le penne per esporsi al volo.

- Cosa ne sa lei della pastorizia? I pastori volano tutti senza ali. - Il tono si fece risoluto.

- Non è necessario che il ragazzo sia grande per custodire le pecore. Quanto ai banditi, poi, basta un respiro umano. Avrà fiato sufficiente per chiamarmi da una vallata all’altra, se sarà il caso. La mia tanca non è molto grande. Le pecore, però, si spostano rapidamente litigandosi i pochi steli d’erba e le ghiande migliori (*sos pagos runcos de erba e sa mezzus landhe*). [...] Non sarà né il primo né l’ultimo... Anch’io ho trascorso la mia infanzia in questo modo. Infanzia! Puh! Sono dovuto diventare adulto prima del tempo e gli anziani mi hanno usato come guardiano contro gli assalti della volpe in pieno inverno...[...]

45 - Saprò fare di lui un ottimo pastore capace di produrre latte, formaggio e carne. Lui non deve studiare. Ora deve pensare a crescere. Quando sarà grande la quinta elementare la farà come fanno molti prima di arruolarsi. Lo studio è roba da ricchi: quello è per i leoni e noi non siamo che agnelli. [...]

Io me ne stavo lì paralizzato, davanti alla lavagna come se quel discorso mi avesse inchiodato i piedi alla predella. Di colpo però di fronte al terribile “discorso della realtà”, non ho potuto far altro che piangere e aggrapparmi alla maestra quasi per lasciar smorzare nell’orizzonte della nuova realtà la terribile luce del fulmine ed il boato del tuono esplosi sugli occhi e sulla bocca di mio padre, dilagando per l’aula e tempestando la mente degli scolari come un oscuro presentimento.

50 [...] La maestra mi lasciò sfogare un po’ nel pianto e subito cominciò a prepararmi anche lei alla triste realtà, persuadendo la mia innocenza.

55 - Diventerai un grande pastore. Tuo padre ti insegnerà a mungere le pecore e le mucche. Sono molto belle, sai! In campagna, poi, ci sono tanti fiori, molta erba e tanti alberi pieni di uccelli che pigolano e cantano. Fanno i nidi nei cespugli, per terra, sugli alberi e tu ne potrai prendere quanti ne vorrai. Qui a Siligo non c’è nulla!”

60 [...] Mio padre stava lì, rigido nel suo abbigliamento pastorale, aspettando che mi adattassi alla verità, giunta troppo in fretta. Ma dalla sua rigidità traspariva un insopportabile imbarazzo. E come per vincere il suo stato di disagio, mentre si allontanava spingendomi verso la porta, non poté fare a meno di cercare ulteriori giustificazioni di fronte alla maestra e agli scolari, storditi dal discorso.

65 - Io ho bisogno di lui, in campagna... diversamente non riuscirò a mandare avanti la famiglia. Ecco! Se il governo mi pagasse un uomo per custodirmi le pecore o mi aiutasse in altro modo, io, glielo lascerei... a studiare. Il ragazzo è mio. Cosa vuole questo governo? Che per mandare lui a scuola, gli altri miei figli muoiano di fame? No. No. Io, il ragazzo me lo prendo e lo uso perché non ne posso fare a meno. E voglio veder la barba di questa legge vigliacca, che cosa sarà in grado di farmi. Mi sento tranquillo! È la legge che non è tranquilla. Vuole rendere la scuola obbligatoria. La povertà! Quella è obbligatoria.”